

Violenza senza conflitto

di Marco Revelli

SIDNEY TARROW, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Laterza, Bari 1990, trad. dall'inglese di Salvatore Maddaloni, pp. 320 ca., Lit 35.000.

Nel recente ciclo di trasmissioni televisive curato da Sergio Zavoli su *La notte della repubblica*, un aspetto sembra colpire in modo particolare: la differenza tra politici (di qualunque tendenza essi siano, di destra o di sinistra, di governo o di opposizione) e "tecnici" (giudici o politologi, poliziotti o sociologi). L'indifferenza ai fatti dei primi finisce quasi sempre per valorizzare come benefica eccezione l'inevitabile rispetto dei dati più evidenti da parte dei secondi, costretti a smentire per lo meno i luoghi comuni più vietati (generalmente la formula secondo cui col Sessantotto sarebbero iniziati gli "anni di piombo"), a correggere le imprecisioni più evidenti (che il terrorismo di sinistra, per esempio, abbia preceduto quello di destra), a sgombrare il campo dai cascami ideologici più macroscopici (la riduzione del leninismo a causa di ogni male da parte di Intini, l'immagine di un movimento operaio organizzato pienamente capace di controllare ogni manifestazione operaia da parte di Garavini, l'idea di una destra mansueta e sinceramente fedele alle istituzioni da parte di Pisano, e via manipolando).

La stessa impressione la si prova confrontando con il nostro dibattito politico la più recente pubblicistica storiografica e politologica d'origine anglosassone sui fatti italiani più recenti. A prescindere dalla condivisibilità o meno dei giudizi e delle tesi di fondo sostenute, quello che colpisce è il senso di precisione, di onestà intellettuale, di rispetto per le fonti ed i fatti. È così che Sidney Tarrow, il quale pur non nasconde le sue critiche (e a volte la sua ostilità) nei confronti delle organizzazioni extraparlamentari italiane, può comunque affermare a chiare lettere che "il periodo di protesta di massa che abbiamo studiato [immediatamente successivo al '68] non può essere unito al periodo di violenza settaria che lo seguì". E, pur mostrando apertamente la propria simpatia per le forze riformiste, non ha problemi a riconoscere che, in un sistema politico come quello italiano, l'esito riformatore può darsi solo in presenza di una forte spinta extraistituzionale, o comunque attraverso la convergenza di "spinte provenienti da più direzioni, sia dall'interno che dall'esterno del sistema politico". O ancora, che l'analisi delle forme d'azione collettiva, pur nell'evidente radicalità, in tutto il ciclo di protesta italiano "non ha mai mostrato una predominanza di comportamento di sfida o di violenza [...]. La violenza organizzata — conclude — si sviluppò solo verso la fine del ciclo".

"Questo libro — scrive Tarrow nelle sue Conclusioni — può essere letto in tre modi: come uno studio dei cambiamenti politici all'interno di un sistema politico, come un'analisi delle dinamiche dei cicli di protesta, come un saggio sui rapporti tra disordine e democrazia". In realtà l'asse portante della trattazione è il secondo. *Democrazia e disordine* è un'accurata verifica sul caso italiano di un modello interpretativo fondato sull'idea di "ciclo politico". L'ipotesi che lo guida è che i movimenti di protesta seguano una sorta di ciclo fisiologico, fatto di una fase di preparazione, di un momento di accelerazione e di rottura che porta rapidamente a raggiungere il picco più alto della mobilitazione, seguito da un periodo più o meno lungo di consoli-

damento, e da una fase, solitamente rapida, di declino e di normalizzazione, alla fine della quale gli attori principali possono scegliere alternative oscillanti tra la riprivatizzazione, l'istituzionalizzazione, l'azione violenta e armata. In Italia, la fase di preparazione sarebbe coincisa col biennio 1966-67, quando da una situazione di normalità si passò a una diffusa effervescenza sociale; l'accelerazione è costituita, ovviamente, dal '68 studentesco e dal '69 operaio;

movimento studentesco, il quale avrebbe creato le condizioni favorevoli all'impennarsi della curva della mobilitazione, e avrebbe spianato la strada all'iniziativa di strati sociali più consistenti, i quali per contagio, emulazione, comunicazione diretta o indiretta, sarebbero successivamente scesi in campo. Una volta avviato, poi, il meccanismo della mobilitazione radicale continuerebbe a essere alimentato dalla competizione tra gruppi organizzati al suo interno, la quale, tuttavia, man mano che si esauriscono le risorse di mobilitazione "marginale", per così dire, tende a introdurre elementi crescenti di violenza. Ed è questa, secondo Tarrow, la fase della frammentazione

Più duri di Valletta

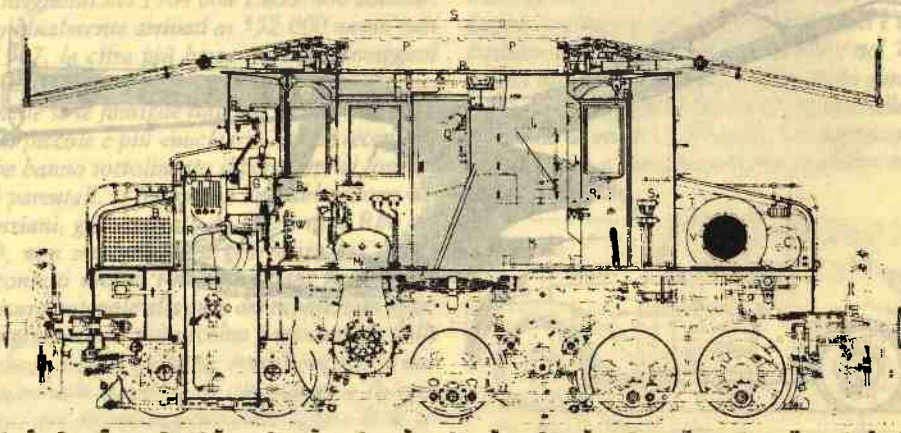
di Claudio Dellavalle

ADRIANO BALLONE, *Uomini, fabbrica e potere. Storia dell'Associazione nazionale perseguitati e licenziati per rappresaglia politica e sindacale*, Angeli, Milano 1987, pp. 481, Lit 30.000.

Il libro nasce, come l'autore stesso racconta in un'introduzione ricca di spunti provocatori e divertenti, dal desiderio del gruppo dirigente dell'associazione, che ha difeso i diritti di migliaia (30-40 mila?) di lavoratori allontanati dalle fabbriche negli anni cinquanta e sessanta, e che ora ha portato a termine il suo compito, di lasciare memoria di sé. Avrebbe potuto essere uno di quei libri, come tanti se ne pubblicano, in cui l'intento celebrativo facilmente scivola nell'agiografia, nel trionfalismo. Così non è stato perché la simpatia umana, evidente nei rapporti tra l'autore e i committenti, si è tradotta in uno stimolo ulteriore ad approfondire le ragioni di quelle scelte che caratterizzano un'intera esistenza e a

rafforzare un metodo di lavoro che riesce a far interagire una notevole massa documentaria, ricavata dagli archivi dell'associazione e da altre fonti (archivi sindacali), con un numero cospicuo di testimonianze (raccolte con la collaborazione dell'Istituto Gramsci piemontese).

Ne è uscito un originale percorso in cui la storia del singolo continuamente interseca, senza farsene assorbire, i passaggi, le svolte della "grande storia", reinterpretandoli e dando loro una pluralità di significati. La guerra, gli scioperi del marzo 1943, la Resistenza, l'insurrezione diventano così il terreno di formazione che contribuisce a creare e rafforzare l'identità di un gruppo che si fa egemone nel contesto del mondo operaio torinese del dopoguerra. Un gruppo che si legherà agli occhi dei compagni di lavoro sulla base del prestigio acquisito operando come pro-



il consolidamento, già segnato in parte da processi di istituzionalizzazione, sarebbe durato fino al 1973, mentre il declino avrebbe caratterizzato il biennio 1974-75.

All'interno di questo schema generale, particolare interesse hanno sia il problema della dinamica interna del ciclo (cosa lo innesci, quale meccanismo lo diffonde, quali azioni lo mantengono in vita o al contrario ne accelerano il declino); sia la questione del contesto sociale e politico. Per quanto riguarda il primo, l'argomentazione di Tarrow è particolarmente seducente: il passaggio da una situazione di effervescenza diffusa a una fase di mobilitazione intensa (i cosiddetti "momenti di follia") sarebbe determinato dall'azione di minoranze innovative ("Quelli che osano"), capaci di inventare forme d'azione perturbative nuove, particolarmente espressive e visibili socialmente, e di dimostrare agli altri che si può efficacemente sfidare l'ordine esistente. Una tale funzione sarebbe stata svolta, appunto, in Italia, dal

gruppuscolare, e del più duro confronto tra organizzazioni ufficiali del movimento operaio e sinistra rivoluzionaria, dei più aspri conflitti tra estrema destra ed estrema sinistra. La crescente competitività, infine, allontanerebbe strati crescenti di popolazione dal conflitto, elevando la soglia di violenza necessaria alla mobilitazione e aprendo una spirale destinata a produrre rapidamente la fine del ciclo. Solo a questo punto si manifesterebbe il terrorismo in senso proprio: come conseguenza del fallimento del ciclo, non come sua variante interna.

La questione del contesto, invece, introduce il discorso più specifico sul sistema politico italiano. La tesi di Tarrow — la quale non cesserà, probabilmente, di far discutere — è che il ciclo di mobilitazione sociale iniziato nei tardi anni '60 avrebbe avuto un'origine esplicitamente istituzionale. Che cioè sarebbe stato preparato sia dal nuovo clima politico inaugurato dal centro-sinistra (il quale pose sul tappeto problemi di rifor-

ma che non aveva gli strumenti per risolvere), sia dalle posizioni emerse all'interno del sistema dei partiti e delle organizzazioni politiche (soprattutto giovanili) negli anni immediatamente precedenti, sia infine dalla debolezza delle organizzazioni sindacali. In particolare queste ultime sarebbero state costrette a cavalcare un conflitto reso dirompente dalla mancata ricapitalizzazione delle industrie nel corso del decennio, e da una sorta di estremismo padronale che in assenza di adeguati investimenti in tecnologia, pretendeva di aumentare i profitti massimizzando lo sfruttamento. Incertezze e limiti del riformismo italiano, debolezza ed errori del ceto industriale, disponibilità di strati sociali estesi (soprattutto classi medie acculturate) alla mobilitazione costituirebbero dunque la specificità italiana e la ragione che ne può spiegare la durata e l'estensione della mobilitazione e della protesta.

Un discorso particolare meritano gli strumenti d'analisi. L'autore si avvale, per un verso, della ricostru-

zione di "casi esemplari", realizzata attraverso indagini approfondite, colloqui con protagonisti, fonti documentarie e giornalistiche. Non si tratta necessariamente degli episodi più importanti o più noti, ma dei più significativi ai fini della trattazione: un capodanno a Livorno in chiave "anti-imperialista", un conflitto di lavoro a Trieste in difesa dell'occupazione, una lotta al Petrolchimico di Porto Marghera, l'alluvione di Firenze, un Natale a Milano, gli scontri davanti alla Bussola di Viareggio. Sono per certi versi le parti più riuscite del libro. La ricostruzione della vicenda dell'Isolotto, ad esempio, è straordinaria sia dal punto di vista letterario, del racconto, sia da quello conoscitivo: mostra con grande efficacia l'operare dei meccanismi profondi della mobilitazione e della protesta. L'altro strumento analitico — in qualche modo il principale — è invece costituito da una sistematica schedatura del "Corriere della Sera", secondo una chiave tale da rendere quantificabile ed elaborabile col calcolatore l'intera materia (numero di episodi di conflitto, caratteristiche di questo, organizzazioni cui si possono far risalire, ecc.). E da questo punto di vista alcune riserve potrebbero essere avanzate, sia per quanto riguarda la fonte (il "Corriere" non rappresentò, in quegli anni, uno strumento d'informazione obiettivo), sia il metodo stesso (un giornale quotidiano segue più la logica della "notizia" che quella della "rilevazione", dà spazio più agli episodi clamorosi che a quelli ripetitivi, registra solo ciò che nel dibattito politico del tempo appare rilevante, e così via). Il che, naturalmente, non pone in discussione le tesi generali, ma piuttosto la ricca serie di considerazioni di dettaglio di cui il libro è ricco.

SECONDA EDIZIONE
LIRE DIECIMILA

GUIDO GUIDOTTI EDITORE - ROMA
00165 ROMA - VIA TEODORO VALFRE, 4

La conclusione, infine: Tarrow sostiene che dallo scontro sociale radicale dei primi anni settanta "la democrazia italiana è emersa come una democrazia capitalistica matura benché altamente conflittuale. Il ciclo di protesta — aggiunge — ha lasciato il paese con amarezze e divisioni, ma anche con un certo numero di importanti acquisizioni: alcune riforme chiave, una gamma più ampia di strumenti di partecipazione democratica, e alcuni elementi di una nuova cultura politica". Ci penseranno gli anni ottanta, silenziosi e "pacifici", a riassorbire divisioni, partecipazione e conquiste.

